

MELAMED

L'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica italiana è davvero, come talvolta si sostiene, una sorta di neutrale storia delle religioni, pur con una specifica attenzione riservata al retaggio ebraico-cristiano europeo? Qual è, in particolare, l'immagine del mondo ebraico che emerge da tale insegnamento? Il docente Andrea Atzeni conclude su questo numero del giornale un ragionamento avviato su Pagine Ebraiche di settembre e continuato sul numero di ottobre.

L'ora di religione cattolica a scuola e la realtà distorta dei testi adottati



Andrea Atzeni
docente

IL NOVECENTO

Anche nel riflettere sui grandi regimi autoritari novecenteschi e in particolare su quelli a vocazione totalitaria i manuali presentano alcuni altri tratti comuni. In un paio di ricostruzioni della Shoah il ricorrere di uno stesso refuso sembra confermare l'impiego di fonti comuni o forse il confronto reciproco: sia il Solinas (p. 385), sia il Famà (p. 133) chiamano "Wannsess" anziché Wannsee la sede della conferenza nazista in cui si decise lo sterminio definitivo degli ebrei. Emergono tuttavia importanti differenze.

Il Solinas si limita a dichiarare che *I rapporti di papa Pio XI con il dittatore fascista Benito Mussolini e quello nazista Adolf Hitler furono contrassegnati da tormentati incontri e scontri* [p. 348].

Non fa menzione dei concordati coi due regimi né delle altre forme di collaborazione. Ricorda invece le encicliche *Non abbiamo bisogno* e *Mit brennender Sorge*, spacciate per "posizioni critiche della Santa Sede contro il fascismo [...] e il nazismo" (p. 348), e non come meri contrasti su punti specifici riguardanti in particolare i privilegi della Chiesa e la loro occasionale violazione. Ma il colmo è toccato con le parole sul successivo pontefice: *Per la Chiesa, guidata da Pio XII, fu un periodo difficilissimo e neppure l'autorità del Papa e gli interventi di alcuni episcopati riuscirono a mutare le sorti del conflitto e a salvare il popolo ebraico dal genocidio* [p. 349]. Anche il Pace-Guglielminetti sostiene che *La Chiesa ebbe con questi regimi rapporti diversi, ma mantenne fede alla sua difesa dell'uomo e della sua libertà di col-*



tivare la ricerca della verità, della giustizia e di Dio [p. 262].

È indubbio che la Chiesa cercasse per sé autonomia e libertà. Mentre la verità e la giustizia non sembra siano intese sempre allo stesso modo. E ancora: *Nei confronti dei regimi di tipo fascista, ci fu chi vide nella loro contrapposizione all'ateismo comunista una difesa della Chiesa e un sostegno alla sua missione. La Chiesa cattolica, in particolare, firmò con questi regimi dei concordati, cioè dei trattati che definivano il ruolo della Chiesa e dello Stato e permettevano alla Chiesa di praticare il culto e l'insegnamento della sua dottrina. In Italia, ad esempio, Mussolini firmò il Concordato nel 1929, ponendo fine a decenni di contrapposizione tra Chiesa e Stato nel nostro Paese* [p. 263].

I concordati qui non solo sono menzionati ma, alla luce delle

ultime parole, si direbbe che gli autori li ritengono tuttora una pacificatrice difesa della Chiesa e della sua missione. Fermo restando che anche allora *Tuttavia, la Chiesa mantenne sempre vigile la sua attenzione nei confronti della negazione della libertà e dei diritti fondamentali e soprattutto levò la sua voce contro i crimini del totalitarismo e con l'eroismo di molti suoi membri si pose come riparo per molti perseguitati* [pp. 263-64].

Ma francamente non si vede quali libertà civili e quali diritti fondamentali la Chiesa avrebbe sempre difeso, né quando mai avrebbe levato con chiarezza la propria voce contro i crimini del totalitarismo. Sicuramente alcuni suoi membri offrirono talvolta riparo ai perseguitati, ma nulla autorizza a scambiare questi comportamenti per una

presa di posizione generale che non ci fu mai (mentre è ben noto, anche se qui viene accuratamente taciuto, che i vertici della Chiesa contribuirono a sottrarre alla giustizia internazionale numerosi criminali di guerra al termine del conflitto). Leggiamo ancora che *La Chiesa, infatti, non poteva accettare l'abuso di potere, le leggi razziste, la deportazione e internamento di intere popolazioni, specialmente dei discendenti del popolo ebraico* [p. 264].

Quasi riservasse loro un trattamento di favore, mentre non contestò le leggi antisemite in quanto tali; e lo stesso Pio XII, com'è ben noto, non mosse un dito quando gli ebrei furono deportati da Roma sotto i suoi occhi, e ancora dopo l'8 settembre pregò Badoglio di non abrogarle completamente difendendo-

ne alcune parti "meritevoli di conferma".

Il Porcarelli-Tibaldi ricorda l'opposizione di don Sturzo ai concordati coi regimi fascista e nazista, ma conclude: *Il fatto che entrambi i concordati siano sopravvissuti alla fine dei regimi che li avevano siglati mostra alcune delle ragioni che motivarono la Santa Sede, oltre al tentativo di salvare il salvabile in un tempo in cui si profilavano severe persecuzioni* [p. 396].

E pazienza se tali ragioni non sono evidenti anche al lettore e l'argomentazione possa essere completamente ribaltata. Il testo così prosegue: *Al di là degli accordi di cui sopra, infatti, il rapporto con il fascismo fu decisamente dialettico, come attesta l'enciclica Non abbiamo bisogno (1931), redatta direttamente in lingua italiana, in cui si reagisce con decisione al decreto del maggio 1931, con cui Mussolini scioglieva l'Azione Cattolica. Nel mese di marzo del 1937 escono due encicliche di ferma condanna dei regimi totalitari. Con l'enciclica Mit brennender Sorge ("Con viva preoccupazione"), pubblicata direttamente in lingua tedesca il 14 marzo 1937, si confortano i cristiani tedeschi nell'ora della persecuzione e si denuncia con chiarezza il carattere anticristiano dell'ideologia nazista* [p. 396].

Anche a proposito di questa seconda enciclica è quasi superfluo sottolineare come si trattasse di una richiamo pro domo sua alle clausole del concordato firmato dalla Chiesa, e in particolare al primato del proprio Dio di fronte ai principi del regime aspiranti a una non minore sebbene diversa assolutezza. Anche sul resto l'atteggiamento è giustificazionista: *È oggetto di critica il tema dei silenzi e delle reticenze di Pio XII nel condannare le responsabilità del nazismo nello scoppio della guerra e nello sterminio degli ebrei. Il dibattito tra gli storici è acceso, ma è a livello di consapevolezza ec-* / segue a P32

MELAMED

ATZENI da P31 /

clesiale che si fa significativamente la domanda sul senso che avrebbe potuto avere una testimonianza coraggiosa, che avrebbe aperto la strada del martirio per molti fedeli, o un atteggiamento più prudente che consentisse di operare in altro modo, anche per salvare concretamente le persone perseguitate [p. 398].

Il Famà è più preciso nell'additare i circoscritti motivi di contrasto: Il dissenso fra Chiesa e fascismo fu particolarmente vivace di fronte alle pretese di quest'ultimo di avere il monopolio dell'educazione, di fronte alle quali la Chiesa non poteva mediare [...]

Duro fu anche il contrasto, nel 1938-39, sull'applicazione delle leggi razziali; il contrasto si incentrò però non sulla violazione dei diritti umani degli ebrei, ma sul fatto che l'applicazione delle leggi razziali modificava in modo unilaterale le norme riguardanti la validità civile del matrimonio religioso contratto da ebrei convertiti. Occorre sottolineare che, di fronte alle leggi razziali, una volta dissipate le preoccupazioni dell'attuazione di misure drastiche sull'esempio di quelle attuate in Germania, una parte dell'episcopato italiano non era di fatto ostile, sulla scia del tradizionale antisemitismo cattolico, all'attuazione di alcune restrizioni nei riguardi degli ebrei [...]

Dall'altro lato non si può non sostenere che tra fascismo italiano e Chiesa cattolica si passò dalla diffidenza all'incontro. L'evento più significativo fu la firma dei Patti lateranensi l'11 febbraio 1929, che di fatto ponevano fine a un lungo cammino di trattative cominciate nel 1925 [p. 538].

Ricorda anche la contrarietà e l'amarrezza di alcuni settori del cattolicesimo: Tale amarrezza aumentò di fronte al sostegno entusiasta, manifestato da ampi settori della Chiesa per alcune iniziative del regime, come la battaglia per il grano, la campagna demografica, l'intervento nella guerra civile spagnola, la guerra d'Etiopia [p. 539]. Mentre, a proposito del sostegno al franchismo, si dichiara che di fronte all'anticlericalismo dei repubblicani spagnoli "I vescovi non potevano agire diversamente" (p. 540). Per quel che riguarda il nazismo, si elencano tanti presunti motivi di distanza di principio, tra cui "il neopaganesimo" (p. 540). E tuttavia: In un primo momento, senza nascondere il sostanziale dissenso, ma certo apprezzando il radicale anticomunismo del regime nazista,

la Chiesa cercò di arrivare a una situazione di compromesso, nella speranza di poter trarre dei vantaggi: ecco perché si giunse rapidamente alla firma di un Concordato fra la Chiesa cattolica e il Reich, il 20 luglio 1933 [p. 540]. Né mancarono altri motivi di contrasto: Ma l'inasprirsi della situazione di conflittualità e le pressioni del Vaticano non impedirono a buona parte dell'episcopato austriaco, e in particolare all'arcivescovo di Vienna, il cardinale Innitzer, di manifestare la propria adesione entusiastica al nazionalsocialismo, invitando i fedeli a votare a favore dell'annessione dell'Austria alla Germania, nel plebiscito del 10 aprile 1938 [p. 541].

Analoga la situazione in ambito cristiano protestante: Nella Chiesa protestante, come in quella cattolica, all'avvento al potere del nazionalsocialismo una gran parte di cristiani aveva guardato con simpatia, manifestando adesione al nuovo regime [...] Mentre da una parte si costituì un gruppo di cristiani che si riconoscevano nella Chiesa nazionalista e si ritenevano "cristiani tedeschi", definendosi filonazisti e auspicando la

costruzione di una Chiesa ariana, fondata sulla razza e sulla nazione, i Deutsche Christen accettavano in larga misura l'antisemitismo e volevano esaltare i valori nordici e nazionali anche nella chiesa, determinando una vera e propria eresia ("Gesù ariano" ecc.) [p. 542]. Pio XI diventa un inflessibile oppositore dei regimi, anche contro certi settori delle gerarchie: Infatti le posizioni di Pio XI e in particolare la ferma presa di posizione contro il razzismo antisemita, espressa nel discorso del 28 luglio 1937 agli alunni del Collegio de propaganda fide, non fu condivisa da tutto l'episcopato [p. 538]. Nella lettera enciclica [Mit brennender Sorge], oltre alla forte denuncia delle violazioni del Concordato, si trova la condanna del panteismo, della divinizzazione della razza, del tentativo di negazione del diritto e della morale universale, e chiari riferimenti, pur senza citarlo esplicitamente, al carattere radicalmente anticristiano e razzista del nazismo [p. 540]. In particolare dopo la Kristallnacht, in Vaticano si cominciò a pensare a un'enciclica contro il raz-

zismo e l'antisemitismo, ma la morte di Pio XI, il 10 febbraio 1939, ne impedì la stesura e aprì una nuova fase [p. 541].

Non si chiarisce perché mai il progetto di una tale enciclica non sarebbe poi stato ripreso dal successore al soglio di Pietro. Di Pio XII comunque viene esaltata la prudenza, e questo sarebbe anche il giudizio della Santa Sede sul pontificato di Pio XII e circa il suo comportamento tenuto nei confronti delle violenze contro gli ebrei e in particolare sul problema del suo "silenzio" a proposito del genocidio perpetrato nei campi di concentramento [...]

La storiografia ha ormai accertato che in Vaticano sapevano, almeno nei tratti essenziali quello che succedeva alla moltitudine di ebrei deportati. Allora perché non intervenire con forza? Perché la scelta della diplomazia e non quella della profezia? [...]

[Alcuni] affermano che i silenzi del pontefice sono di fatto frutto di quel clima di antisemitismo che da secoli era presente nel mondo cattolico [...]



Porcarelli Tibaldi
LA SABBIA E LE STELLE
SEI



Manganotti Incampo
TIBERIADE
La scuola



Famà
UOMINI E PROFETI
Marietti

[Altri] sostengono che il silenzio di papa Pacelli non è incolpevole, anzi [...] Pacelli aveva nutrito un'incontrovertibile antipatia per gli ebrei e che la sua attività diplomatica in Germania negli anni Trenta si era risolta nello scioglimento volontario o nel disconoscimento delle associazioni politiche cattoliche che avrebbero potuto sfidare il regime hitleriano e opporsi alla soluzione finale.

Il Vaticano, nell'intento di porre fine a quella che viene definita una sorta di leggenda nera e per ristabilire la verità storica, ha deciso di rendere pubblici i documenti della Santa Sede relativi alla seconda guerra mondiale [p. 543]. Ma in realtà gli archivi non sono mai stati completamente aperti agli storici, mentre sulla base delle altre fonti disponibili i tentativi di salvare la figura di Pio XII si sono fatti negli anni sempre più disperati.

Alle gravi compromissioni della Chiesa, che le contemplino o meno, i manuali contrappongono l'esaltazione di un drappello di solitarie figure eroiche, che finiscono ridotte a un ruolo

di compensazione o di fasulla rappresentazione della realtà. Ricorrono allora i casi di Bonhoeffer e Kolbe (Solinas p. 350; Manganotti-Incampo pp. 282-85). Il Manganotti-Incampo menziona anche le vicende della Rosa Bianca (p. 194), ma arriva a equiparare le ben diverse figure dell'arcivescovo croato Stepinac (fascista e antisemita) e del povero cardinale ungherese Mindszenty (autentico martire della libertà) per il fatto che entrambi finirono processati e condannati da regimi comunisti nell'immediato dopoguerra. Mentre la Stein è ancor più degli altri funzionale all'appropriazione cattolica della memoria della Shoah: Edith Stein – come ha detto Giovanni Paolo II – è stata "una figlia d'Israele, che durante le persecuzioni dei nazisti è rimasta unita con fede ed amore al Signore Crocifisso, Gesù Cristo, quale cattolica ed al suo popolo quale ebrea" [p. 80].

Alle tragiche repliche che la Shoah oppone a ogni rassicurante provvidenzialismo

diversi manuali cattolici non trovano di meglio che strumentalizzare un passo centrale de La notte di Wiesel. Si va dall'ambiguità della "risposta esemplare" (Famà, p. 134), all'approdo circolare a un'incrollabile fede in un Dio conseguentemente innocente e ingenuo (Solinas p. 386-7), fino alla violazione insieme delle idee dell'autore, della lettera del testo e di ogni minimo buon senso col "bambino agonizzante sulla forca [che] richiama Gesù sofferente sulla croce" (Manganotti-Incampo, p. 282).

ISRAELE

La rinascita dello stato di Israele compare entro le sezioni riguardanti le altre religioni nel solo Solinas, mentre è inserita in coda alla storia dell'antico Israele da tutti gli altri manuali. Comunque sia, anche tali vicende non hanno posto nel percorso storico principale dei testi. Per il Solinas "L'idea del ritorno nella terra dei padri affonda le sue radici nella Bibbia" (p. 387). In questo caso non si avverte

più l'urgenza, pur così presente altrove, di specificare l'autenticità storica della questione al di là del testo biblico che pure ne offre testimonianza, né del suo continuo perdurare lungo i millenni. Il progetto di Herzl in ogni caso si sviluppa solo a seguito dell'affare Dreyfus: Si trattava di un caso di palese strumentalizzazione operata dalla destra nazionalista nei confronti di un ebreo [...] che suscitò molto scalpore [p. 388].

Segue un accenno alla concessione britannica di un "foculare nazionale" e quindi:

Nel 1948 fu costituito lo Stato d'Israele (che il Vaticano riconobbe solo nel 1993). Immediata la reazione degli Stati arabi che, coalizzatisi, dichiararono guerra a Israele. Da allora, dopo periodi di guerre alternatisi a guerriglie cruente e a gravi episodi di terrorismo, il problema palestinese è al centro della scena mondiale e non ha purtroppo ancora trovato una soluzione [p. 388].

Tutto qui. Quali siano le cause della "reazione" araba,

di che terrorismo si parli, chi siano questi "palestinesi" e quale sia la loro "questione" non è dato sapere.

Anche per il Famà "L'idea del ritorno alla Terra dei Padri è sicuramente di matrice religiosa" (quasi si basasse solo su un'opinabile opzione di fede), ma il "sionismo riprese quell'idea secolarizzandola e politicizzandola" (p. 135). Dopo la Dichiarazione di Balfour e poi la seconda guerra mondiale e "non senza traversie" si arriva alla nascita del nuovo Stato: Il giorno dopo, una coalizione di Stati arabi dichiarò guerra la neonato Israele [...] I gruppi oltranzisti ebraici e fondamentalisti islamici leggono il conflitto come una guerra combattuta in nome di Dio [...]

Il problema palestinese creato dalla situazione di occupazione dei territori e ampliato e complicato dagli insediamenti dei coloni ebrei, ha avuto il suo culmine nelle due intifada. La prima, detta intifada delle pietre, ebbe come scintilla la tragica morte di otto operai palestinesi causata da un camionista israeliano il 7 dicembre 1987, alla

quale seguì un'insurrezione che durò sette anni [...]

Ma l'assassinio di Rabin nel 1995, la salita al potere in Israele della destra conservatrice, l'inasprirsi delle azioni terroristiche palestinesi hanno riaperto in modo drammatico il conflitto.

Il culmine è stata la seconda intifada iniziata il 28 settembre 2000 dopo l'uccisione, nello Hram Al-Sharif (Monte del Tempio) di Gerusalemme, di cinque palestinesi che protestavano all'indomani della visita del leader israeliano Sharon [...]

Oggi, dopo l'ulteriore delusione per la mancata attuazione del piano di pace e il complicarsi del panorama politico dovuto alla morte di Arafat – carismatico leader palestinese – e la scomparsa politica di Sharon, i venti di guerra si sono ulteriormente rafforzati [pp. 136-37].

Anche in questo caso le informazioni sono scarse, all'insegna dell'equiparazione a tutti i costi e dell'assegnazione a Israele, fin dalla nascita, delle cause del conflitto.

Il Pace-Guglielminetti introduce ex abrupto la nascita

certa scomparsa di Israele sia a livello storico e sociologico, sia, e ciò è ben più grave, dal punto di vista teologico [...] Detto in altri termini, per questa teologia, detta "della sostituzione", Israele ha solo la funzione di annunciare la venuta di Gesù e della sua comunità e, una volta che questi si sono realizzati, cessa la sua funzione [p. 209].

Il Manganotti-Incampo conclude il capitolo "La storia di Israele" (che segue quello sulla Bibbia) con una dossier dal titolo "La Palestina e lo Stato di Israele": *Quindi, la persecuzione nazista in Europa contro la popolazione ebraica provocò una ripercussione drammatica nei confronti delle autorità britanniche, considerate ostili al sionismo. Quindi, al termine della seconda guerra mondiale e in seguito al dramma della Shoah, l'immigrazione verso la Palestina non venne più ostacolata [...] La nascita dello Stato di Israele avvenne in seguito alla risoluzione ONU del 1947, che sancì la divisione della Palestina in due distinte realtà: quella ebraica e*

mio Nobel per la Pace nel 1994) con il presidente dell'OLP (Organizzazione per la Liberazione della Palestina) Yasser Arafat, ebbero un grave arresto nel 1995 in seguito all'assassinio di Rabin per opera di un colone ebreo estremista. Nel 2008, in seguito a una serie di missili palestinesi lanciati su Israele dalla striscia di Gaza, lo Stato ebraico ha reagito con una dura offensiva, provocando 1203 vittime palestinesi – tra cui 450 bambini – e oltre 5000 feriti. L'ONU ha condannato questa terribile aggressione (p. 79).

Il capitolo successivo, su Gesù, è occasione per ulteriori escursioni nel Medio Oriente contemporaneo: *L'espressione "territori occupati" indica le zone occupate militarmente dagli Israeliani nel 1967 con la "Guerra dei sei giorni": si tratta di aree che, secondo gli accordi di Oslo del 1993, devono essere restituite in parte ai Palestinesi, per consentire la nascita di un loro Stato autonomo. La Palestina comprende uno spazio geografico in cui si trovano lo Stato di Israele, alcune parti della Siria, della Giordania e del Libano, ma comprende anche lo Stato di Palestina; quest'ultimo ha ottenuto l'indipendenza, proclamata dall'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) nel 1988 e sancita dall'ONU nel 2012 [p. 87].*

A leggere, nella scheda "Israele sempre in pericolo", un brano del libro di ricordi della nipote di Rabin si rischia ancora di non capire da dove arrivi il pericolo. Basti dire che una nota al testo così definisce l'OLP: *Organizzazione per la Liberazione della Palestina, fondata nel 1969 con l'intento dichiarato di distruggere lo Stato di Israele. Nel 1988 l'OLP ha rinunciato alle sue azioni terroristiche riconoscendo il diritto di vita di Israele [p. 98].*

IL CONCILIO VATICANO II

Eccoci infine alle pur tardive revisioni epocali. Rileva il Pace-Guglielminetti: *Il crollo dei regimi fascisti e la piena evidenza della loro inumanità contribuì a spingere la Chiesa con più convinzione sulla via del sostegno alla moderna democrazia, pienamente sostenuta dal magistero dei papi del XX secolo e dal Concilio Vaticano II [p. 263-64].*

In realtà per assistere alla caduta dei principali regimi di quel genere occorre attendere la metà

del XX secolo, mentre in precedenza, come già abbiamo visto, non ci fu alcun convinto sostegno ecclesiastico della democrazia moderna. E, a dirla tutta, anche successivamente la Chiesa avrebbe volentieri collaborato con regimi analoghi al fascismo, mentre nel proprio minuscolo Stato non si è mai curata di adottare forme democratiche. A proposito del concilio Vaticano II questi autori insistono sui rinnovati rapporti con le altre religioni (p. 271); sulla volontà di non rigettare quanto in esse è vero (p. 272); e su come si esalti il dialogo ecumenico e interreligioso (pp. 279-283).

Solo il Famà e il Porcarelli-Tibaldi alludono al tradizionale antisemitismo cristiano, o anti-giudaismo che dir si voglia, per cui possono rilevare in modo pieno l'importanza dei principali cambiamenti intervenuti nella Chiesa cattolica con l'epocale concilio. Gli altri testi preferiscono tacere il problema, come se fingere che la questione non sia mai esistita sia il modo migliore per farci i conti. Di conseguenza restano sul generico anche quando affrontano il Vaticano II

Il Manganotti-Incampo fa riferimento al dialogo con le altre Chiese cristiane e all'aspirazione di ricostruire insieme l'unità perduta, ma non presenta alcuna menzione del mondo ebraico (pp. 192-3). Il Solinas si sofferma sulla sostituzione della semplice condanna delle altre religioni col dialogo costruttivo (pp. 351-55). In riferimento alla Nostra Aetate ricorda il riconoscimento delle origini in comune con l'ebraismo e la condanna dell'antisemitismo (p. 436).

Famà sottolinea che in questa dichiarazione del Concilio *ven-gono ripudiati due punti fonte di sanguinose persecuzioni nel passato: l'accusa di deicidio e qualunque forma di antisemitismo* [p. 152]. Ne cita poi un lungo passo che comincia con le seguenti parole: *E se le autorità ebraiche con i propri seguaci si sono adoperate per la morte di Cristo, tuttavia quanto è stato commesso durante la sua passione non può essere imputato né indistintamente a tutti gli ebrei allora viventi né agli ebrei del nostro tempo. E se è vero che la Chiesa è il nuovo popolo di Dio, gli ebrei tuttavia non devono essere presentati né come rigettati da Dio né come maledetti, come se ciò scaturisse dalla Sacra Scrittura [p. 153].*

Ancora più ampia la citazione dalla Nostra Aetate nel Porcarelli-Tibaldi, contro la colpevolizzazione collettiva degli ebrei per la morte di Cristo, contro la loro maledizione e contro l'antisemitismo in ogni forma (p. 68). Più oltre uno specchio lessicale chiarisce il significato di "Antigiudaismo", limitandolo a "sentimenti di commiserazione, condanna e disprezzo" (p. 206), e dunque tralasciando la prassi, che sarebbe invece tipica dell'"Antisemitismo": insieme di "i pregiudizi e gli atteggiamenti persecutori nei confronti degli ebrei" (p. 207). Ai legami con l'antisemitismo allude in forma generica il testo: *Esiste un legame profondo tra il cristianesimo e Israele. Che questo legame non sia scontato è stato ribadito anche in un convegno internazionale, svoltosi in Vaticano, sulle radici cristiane dell'antigiudaismo in occasione dell'anno dedicato alla riflessione sulla figura di Gesù Cristo (1997), primo anno del triennio in preparazione al giubileo del 2000. È grazie anche a questi contributi che si dovrebbero neutralizzare per sempre atteggiamenti culturali o teologici di ispirazione cristiana che, in altre epoche, anche non troppo lontane, hanno contribuito alla nascita e alla diffusione del deprecabile fenomeno dell'antisemitismo [p. 206].*

E davvero non potrebbe esserci miglior conclusione dell'auspicio a neutralizzare per sempre simili atteggiamenti.

Anche a scuola.

Anche sui manuali di religione cattolica.

Queste le opere prese in esame: Luigi Solinas, *Tutti i colori della vita*, SEI, Torino 2007; Antonello Famà, *Uomini e profeti*. Corso di religione cattolica per la scuola di secondo grado, Marietti – De Agostini, Novara 2010; Serena Pace e Davide Guglielminetti, *Radici*. Le religioni monoteiste e la formazione della cultura europea, Elle-dici – Il capitelto, Torino 2014; Andrea Porcarelli e Marco Tibaldi, *La Sabbia e le Stelle* per le scuole secondarie di secondo grado, SEI, Torino 2014; Renato Manganotti e Nicola Incampo, *Il nuovo Tiberiade*. Corso di religione cattolica per la scuola secondaria di secondo grado, Ed. La Scuola, Brescia 2017 (con fascicolo su *Le Grandi Religioni*)



Pace
Guglielminetti
RADICI
Elledici



Solinas
TUTTI I COLORI DELLA VITA
SEI

di Israele nella sezione sull'ebraismo collegandola alla guerra e alla Shoah: *Gli Ebrei vivono oggi nello Stato di Israele e in numerose comunità presenti in molti Paesi, tra i quali l'Italia. Lo Stato di Israele è sorto nel 1947 [sic] all'indomani della Seconda Guerra mondiale, durante la quale le comunità ebraiche d'Europa avevano subito le persecuzioni e il quasi totale sterminio voluto dal regime nazista in Germania [p. 71].*

Il Porcarelli-Tibaldi collega la nascita del nuovo stato al secondo conflitto mondiale e insiste sulla reazione di "sorpresa" da parte della Chiesa: *L'altro evento che ha in una certa misura sorpreso la Chiesa è stato la creazione dello Stato di Israele [...]. Solo al termine della seconda guerra mondiale, la comunità internazionale ha riconosciuto la necessità di Israele di avere una terra e uno Stato indipendenti, sancita da una risoluzione dell'ONU che intendeva ridare una patria agli ebrei dispersi nel mondo.*

La reazione della Chiesa si giustifica con il fatto che da secoli ci si era praticamente abituati a una

quella araba [...]. Fin dalla proclamazione dello Stato di Israele ha avuto inizio il conflitto arabo-israeliano, che ha trasformato la terra di Palestina in un campo permanente di battaglia. Infatti, gli Arabi considerarono la creazione dello Stato ebraico un atto di forza intollerabile. Pertanto andò subito formandosi un esercito di palestinesi che, assieme alle truppe dei Paesi arabi circostanti, nel 1949 attaccò Israele, iniziando una lunga stagione di guerre. Le continue aggressioni ad opera del mondo arabo e le potenti controffensive israeliane portarono all'occupazione di vaste zone abitate dai palestinesi. Con le guerre del 1956, 1967 e 1973 iniziò la tragedia dei territori occupati: le alture del Golan, la striscia di Gaza e la Cisgiordania passarono sotto lo Stato di Israele. In particolare la "Guerra dei 6 giorni" del 1967 aprì la strada alla guerriglia permanente, creando gravissimi problemi tra Israeliani e Palestinesi [p. 78].

Infine, le iniziative di pace portate avanti dal primo ministro israeliano Yitzhak Rabin (pre-